

## IL PERSONAGGIO



Ing. Luciano Passoni  
Fondatore e Amministratore Delegato SIR  
Maestro del Lavoro  
Premio industria Ragno d'Oro  
ex alunno "F.Corni"

Passoni è *l'uomo dei robot*: così egli stesso si definisce nella sua autobiografia, pubblicata nel 2005. L'imprenditore che continua a guardare con entusiasmo al futuro è nato nel 1944 a La Santona, piccola frazione di Lama Mocogno, sull'Appennino Modenese, in un'epoca che egli stesso definisce - *un altro tempo, un tempo fermo da ere memorabili sui ritmi delle stagioni. I miei genitori facevano l'unico mestiere possibile in quel luogo: erano pastori e contadini che operavano nei campi sottratti con fatica ai boschi. Tutti i lavori erano svolti manualmente senza macchine né aiuti meccanici. Gli uomini riparavano e costruivano attrezzi, utensili, carri e benne per il letame, e noi ragazzi, partecipando al lavoro degli adulti, imparavamo molto presto a svolgere attività manuali. Già da ragazzino ero divenuto molto abile a costruire scalpelli, punte, ganci e innumerevoli utensili, oltre ai rudimentali giocattoli. Il giorno della trebbiatura era per me molto speciale: mi affascinava quella grande macchina, la trebbiatrice in legno, azionata da una trattrice spinta da un motore a testa calda, e dotata d'imbaltatrice e legatrice a filo di ferro, con trasmissione resa possibile da una enorme cinghia esterna. Guardando incuriosito quella trebbiatrice azionata da strani meccanismi, sentii nascere nella mia mente di bambino la passione per la meccanica.*

In tale realtà, ferma a pratiche e consuetudini quasi medievali, i ragazzi come Luciano si occupavano in estate di portare i greggi sui pascoli alti. Non vi era denaro a sufficienza per far studiare tutti i figli, perciò i genitori scelsero di far proseguire gli studi solo al fratello maggiore Gian Franco, divenuto poi pittore di fama nazionale. Per Luciano, una volta giunto in quinta elementare, si prospettava una sola soluzione possibile: ripetere l'anno scolastico, non per demerito ma per mancanza di alternative, al fine di occupare con lo studio i lunghi mesi invernali. Sembrava che il destino avesse riservato a Passoni un futuro di contadino e pastore, ma la situazione inaspettatamente volse al meglio. Adriana Baracchi, una signora modenese in vacanza a La Santona, che già ospitava a casa sua il fratello maggiore Gian Franco, propose di accogliere anche Luciano, per consentirgli di continuare gli studi a Modena. I genitori non avrebbero dovuto spendere alcunché, perché il ragazzino avrebbe frequentato la scuola professionale gratuita della Città dei Ragazzi, dove si imparava un mestiere e agli alunni veniva riservato un sussidio

giornaliero. Passoni così racconta quel primo impatto con la nuova scuola: - *Fui consegnato all'istruttore di falegnameria, Nello Bursi. Avevo dodici anni, mi sentivo impaurito, triste e solo. I primi tempi furono difficili: i compagni mi chiavano muntanèr (montanaro) e mi prendevano in giro. Ma da vero e tenace muntanèr, tenni duro, frequentai il corso di falegname intagliatore e intarsiatore, e chiusi l'anno vincendo la borsa di studio. Ottenni gli stessi risultati negli anni successivi, divenendo la mascotte degli insegnanti, e terminai il corso triennale col massimo dei voti. Rimasi successivamente un altro anno alla Città dei Ragazzi come aiutante istruttore di falegnameria. Ma il richiamo della meccanica era forte, così mi iscrissi al biennio serale per autoriparatore: mi entusiasmavo a smontare e riassembleare un motore a scoppio sotto la guida dell'istruttore Magnani, che era stato capo motorista nell'aviazione militare ed era un vero e proprio genio della meccanica. Conseguii quindi il diploma di autoriparatore.*

Terminato anche il secondo corso alla Città dei Ragazzi, Passoni fu assunto come falegname dall'impresa Gozzi a Modena e successivamente con il ruolo di falegname qualificato dalla ditta Baroni. Ma la sua ambizione era un'altra: divenire un progettista meccanico, "vivere" di meccanica. Si iscrisse quindi al corso serale per disegnatori all'Istituto Corni. Cominciò un periodo duro e faticoso, superato solo grazie ad una ferrea volontà: sveglia alle 5:30 per studiare fino alle 7, lavoro dalle 8 alle 18, quindi al Corni dalle 18.30 fino alle 22. Questo ritmo durava dal lunedì al venerdì: il sabato, dopo mezza giornata di lavoro, si prospettava un week-end caratterizzato dallo studio. Niente svaghi, non solo per i troppi impegni, ma anche perché il salario era di sole 70.000 lire, appena sufficienti per pagare l'affitto e le minime spese necessarie. Questi anni difficili rimarranno tuttavia impressi nella sua memoria come momenti magici: tutti avevano voglia di imparare, tutti erano colmi di curiosità e di entusiasmo contagioso. Gli insegnanti erano eccezionali, abili a stimolare i ragazzi durante le lezioni o le dimostrazioni pratiche: figure come l'ing. Fochi, Paradisi, Cavicchi, uomini capaci in soli tre anni di trasmettere conoscenze indelebili, esperienze, passione, capacità, voglia di fare. Nel frattempo, durante la giornata, Passoni non lavorava più come falegname, essendo stato assunto alla Grandi Motori di Modena, divenuta poi MST e infine Comau, e considerata allora l'università della meccanica. Un luogo di lavoro molto ambito che lo riempiva di orgoglio.

- *È triste* - afferma Passoni - *pensare che questa grande azienda modenese oggi non esiste più. Per essere assunto doveti sostenere la prova definita "capolavoro": effettuare la tracciatura di un grande basamento per macchina utensile. La prova durò diversi giorni, che vissi nel terrore di sbagliare. Una volta assunto, ebbi l'occasione di imparare i grandi segreti della meccanica di precisione.*

Lo studio serale al Corni gli permise di acquisire sempre maggiori conoscenze e dopo il diploma aumentò in Passoni il desiderio di cambiare occupazione, da operaio a disegnatore, il lavoro per cui aveva studiato e che aveva sempre sognato: - *avevo imparato i segreti del disegno tecnico al Corni* - afferma - *e in più potevo contare anche su una buona esperienza pratica. Fin da bambino avevo cominciato a pensare e costruire modellini in legno, perciò avevo sempre chiaro nella mente l'oggetto che dovevo disegnare. Si può essere buoni progettisti solo se l'immagine complessiva di ciò che stiamo realizzando è nitida e ben distinta dentro di noi. Fu così che passai alla CAPRARI, dove fui assunto come impiegato dell'ufficio tecnico attrezzature e impianti. Lo stipendio aumentò, con soddisfazione anche di mia moglie Lisa, allora insegnante supplente, che per non gravare sul magro bilancio familiare si realizzava da sola i propri abiti invece che acquistarli nei negozi. Lavoravo di giorno, ma di sera continuavo a disegnare per acquisire sempre maggiore conoscenza. Iniziai a lavorare da un maestro di progettazione meccanica, Giancarlo Piccinini, conosciuto con il soprannome di "Matita". Per tre anni lavorai sotto la sua guida: in tal modo arrotondavo le entrate, ma soprattutto cominciavo a sviluppare una notevole esperienza progettuale. Grazie a "Matita" conobbi Pier Luigi Ferrari, che possedeva un importante ufficio di progettazione a servizio delle industrie meccaniche. Fu lui a notare la mia determinazione e la mia voglia di crescere: mi propose di svolgere il ruolo di capo del suo ufficio tecnico, dove già lavoravano tredici progettisti. Accettai la sfida. Con il consenso di Ferrari riorganizzai l'ufficio isolando i progettisti che avevano poca voglia di fare o che commettevano scorrettezze: in poco tempo l'ufficio crebbe arrivando a contare 18 disegnatori coadiuvati da numerosi collaboratori esterni. Dopo un anno, Ferrari mi cedette a titolo gratuito il 13% della società e successivamente il 50%. Sono grato a Ferrari per aver avuto fiducia in me, consentendomi di crescere professionalmente, ponendo così le basi del mio futuro da imprenditore.-*

Questo periodo di intensa e proficua attività lavorativa non durò molto, perché già agli inizi degli anni Ottanta Passoni cominciò ad avvertire il richiamo di una nuova sfida: la creazione di una propria azienda, che gli potesse permettere non solo di progettare ma di tradurre in pratica soluzioni ed idee.

- Era il 1982. – ricorda Passoni – Avevo sentito parlare di robot antropomorfi, capaci di rendere più flessibile la produzione industriale, ancora basata su macchine rigide che obbligavano ad un lavoro faticoso e ripetitivo. Fu così che con il consenso del Sig. Ferrari dedica i quattro progettisti dell'ufficio all' "operazione robot". Il progetto di ricerca e sviluppo durò quattro anni, con una notevole profusione di impegno intellettuale e finanziario. Realizzammo prototipi di robot cartesiani e un robot antropomorfo che chiamammo Tomcat. In Italia, oltre al modello Smart della Comau, i robot di questa tipologia erano praticamente sconosciuti. Il Tomcat fu un progetto completo, dove studiammo e realizzammo tutto quanto, addentrandoci in ogni aspetto tecnico della macchina: meccanica, parte elettrica, elettronica, controllo e software di gestione. Fu necessario investire un miliardo di lire per il completamento del progetto, ma eravamo pieni di orgoglio e soddisfazione quando il Tomcat fu messo in funzione per la prima volta. Lo esponemmo alla Fiera di Modena dove, tramite un pennarello, disegnava il viso di Gatto Silvestro. Successivamente fu impiegato nelle prime commesse della neonata SIR, l'azienda che creammo per studiare e realizzare soluzioni di automazione industriale che si avvalessero dei nuovi robot. –

Purtroppo il Tomcat era un progetto nato più per passione che per vero tornaconto economico, visto che divenne sempre più arduo per una piccola realtà sostenere la concorrenza dei grandi produttori mondiali di robot antropomorfi come ABB o Fanuc, che uscivano con prezzi molto più bassi grazie alle alte produzioni e alle economie di scala. L'unica soluzione era utilizzare i robot di questi marchi come componenti e dedicarsi alla loro integrazione in sistemi di automazione più complessi. Fu così che Passoni convinse Ferrari a fondare una società dedita alla produzione di tali sistemi, denominata SIR (Sistemi Industriali Robotizzati). I soci riuniti sotto il marchio della nascente SIR erano, oltre a Passoni, il sig. Ferrari, la Bimeccanica e la FSM Automazioni. Non era un'impresa facile, soprattutto per la produzione imperniata non sullo standard, ma sullo speciale. I primi tre anni furono durissimi - quasi drammatici: non riuscivamo a chiudere il bilancio in attivo, i meccanismi aziendali non erano ancora oliati alla perfezione e i soci erano divisi da continui dissapori. Ma fu proprio in quel periodo che, giorno dopo giorno, imparai a pilotare un'azienda – sostiene Passoni, che ha saputo trarre insegnamenti positivi da ogni tappa della sua vita. Un aiuto fondamentale nel mantenere la giusta prua venne dalla Barbieri & Tarozzi, che entrò in società nel 1989, liquidando gli altri soci e dando inizio, grazie alla ricapitalizzazione, ad un periodo di grande crescita. Passoni nutre ancora molta gratitudine per il sig. Fausto Tarozzi (Premio Corni 2014), il sig. Barbieri e il sig. Piombini, uomini lungimiranti che permisero finalmente all'azienda di decollare.



Nella sede SIR, un robot antropomorfo con le fattezze di Leonardo è intento a disegnare un' automobile.  
All'ingresso è presente anche l'unico esemplare esistente del Tomcat,  
il primo robot progettato e realizzato dall'azienda modenese.

*- È stata dura – ricorda Passoni – farsi conoscere e accettare, soprattutto all'estero. Ma ci siamo progressivamente strutturati e oggi i nostri robot sono presenti in tutto il mondo: dalle più note industrie automobilistiche al settore aerospaziale, dal Food & Beverage alla ceramica, dalla fonderia all'elettromeccanica. Gli accresciuti reparti di ingegneria meccanica e di assemblaggio hanno permesso di spostare il baricentro della produzione verso impianti di grandi dimensioni, più complessi e prestigiosi. La SIR non vende un prodotto, ma soluzioni ed idee. Per tale motivo abbiamo modificato la ragione sociale dell'azienda: non più Sistemi Industriali Robotizzati, bensì Soluzioni Industriali Robotizzate. La nostra esperienza, ormai trentennale, ci permette di spaziare dalle celle di lavorazione dotate di un solo robot alle più innovative e complesse linee di assemblaggio, che vedono la presenza di decine di antropomorfi. La nostra ingegneria è in grado di concepire la migliore soluzione possibile in contesti diversificati, dall'assemblaggio alla manipolazione, dai processi alla palletizzazione, in sistemi inediti e diversificati che vanno studiati e progettati in ogni minimo dettaglio. Tali soluzioni vengono trasformate in realtà funzionanti dai nostri reparti tecnici di programmazione e assemblaggio. Attualmente sono oltre 3000 gli impianti SIR in funzione in tutto il mondo e presso le aziende più prestigiose. -*



2014. Festeggiamenti per il 30° anniversario della SIR. Da sinistra: Luciano Passoni, Fausto Tarozzi e il direttore generale Lino Ferrari.



Oggi SIR è l'azienda leader di robotica in Italia e occupa le primissime posizioni anche in ambito europeo. Ha inoltre avviato un proficuo accordo di collaborazione con l'Università di Modena e Reggio Emilia, che ha visto la creazione, all'interno dell'azienda, di un laboratorio universitario aziendale finalizzato alla ricerca di nuove tecnologie. Proprio l'Università di Modena e Reggio Emilia ha conferito a Passoni nel 2005 la *Laurea Ad Honorem* in Ingegneria Meccanica, un sogno per chi, come lui, di meccanica ha vissuto, sofferto e gioito.

2005. Il rettore dell'Università, Giancarlo Pellacani, consegna a Passoni

la Laurea Ad Honorem in Ingegneria Meccanica.

Quest'anno Passoni sente che è giunto ancora una volta il momento di cambiare, al fine di garantire continuità a quell'azienda così particolare che è la SIR, rendendola in grado di camminare con le proprie gambe, sopravvivendo al proprio fondatore. L'occasione si presenta quando l'ing. Mantovani (Past Presidente CCIA e degli Amici del Corni) accompagna in SIR due imprenditori illuminati: Mr. Chen, creatore e presidente del gruppo cinese Wolong, e W. Marchesini (Premio Corni 2012), fondatore del noto ed importante gruppo WAM, che acquistano parte delle quote sociali dell'azienda, liquidando la *Barbieri & Tarozzi*. La nuova compagine aziendale sta ora portando avanti un progetto industriale di ampio respiro, che possa permettere una più ampia internazionalizzazione della SIR, con il sogno di poterla trasformare, nel corso di alcuni anni, in una più grande e prestigiosa realtà mondiale. La società si dedicherà, come ha fatto sinora, alla realizzazione di soluzioni per il mondo occidentale, ma oltre a questo dovranno essere implementate celle e linee per le innumerevoli aziende del gruppo Wolong e per tutte le società cinesi, di qualunque tipologia, in cui lo staff commerciale della Wolong riuscirà ad entrare. Ciò aprirà le porte ad un mercato vastissimo, quello della robotizzazione e dell'automazione delle fabbriche produttive cinesi, che si avvalgono ancora pesantemente del lavoro manuale. Se da un lato tutto il team vincente della SIR rimarrà intatto e resterà in Italia, dall'altro l'azienda modenese avrà bisogno di una struttura più grande, perché la mole di lavoro verrà incrementata progressivamente negli anni. A questa si aggiungeranno una nuova sede operativa cinese e altre filiali nelle più importanti aree produttive mondiali.



2015. Passoni e Chen festeggiano l'avvenuto accordo di collaborazione, a cui partecipa anche W. Marchesini (terzo a destra). L'ing. A. Mantovani (in primo piano a sinistra) ha svolto la figura di mediatore di tale accordo industriale.



Lo staff italiano e cinese alla cerimonia di ufficializzazione dell'accordo di collaborazione.  
Passoni rimarrà comunque il cuore e il motore dell'azienda.

Il rapporto quotidiano con i soci cinesi ha messo in luce le differenze di cultura ma soprattutto di stimoli che animano questi due mondi così lontani, l'Italia e la Cina. Riflettendo ad alta voce, Passoni afferma: - *La classe dirigente cinese è sorprendentemente giovane e animata da una ferrea volontà e voglia di fare: ciò li porta ad essere manager affermati già all'età di trent'anni. Mi ricordano come eravamo noi negli anni sessanta e settanta. Purtroppo nella nostra realtà i giovani hanno perso lo stimolo e l'ambizione necessari per raggiungere alti traguardi. A trent'anni vivono ancora con i genitori, non si assumono responsabilità, non sentono il bisogno di mettersi in gioco, preferendo essere guidati passivamente da chi ha più esperienza. Manca in loro anche l'umiltà di intraprendere un cammino di crescita personale, mossi dalla presunzione di poter subito ambire ai posti di comando senza però avere le capacità e la preparazione necessarie. Occorre invece lavorare duramente per divenire buoni tecnici, manager o imprenditori. Chi svolge un lavoro impegnativo come il nostro si troverà quotidianamente tanti problemi inediti da risolvere: per vincere la sfida occorrono fantasia tecnica, predisposizione all'invenzione, attenzione alla competitività della soluzione, visione concreta, complessiva e non solo teorica del problema. Forse alcune cause di questa situazione vanno ricercate nel modo in cui è cambiata la formazione nel corso degli anni: a Modena è venuta a mancare proprio quella scuola tecnica che un tempo preparava i ragazzi a svolgere un mestiere, spingendoli al contempo a pensare in modo creativo e indipendente. Forse lavorando solo su PC o tramite le simulazioni, i giovani non possiedono più esperienze concrete: disegnare e schizzare come si faceva un tempo obbligava alla visione complessiva dell'oggetto, al rispetto della sua prospettiva e delle sue proporzioni.* -

Dopo la sua autobiografia, pubblicata nel 2005, dove ripercorre le tappe della sua vita, l'"uomo dei robot" ha scritto un secondo libro nel 2008, intitolato *Il Tramonto-Breve analisi di una nazione in declino*. In esso, Passoni, con acutezza e lucidità, confronta il recente passato con la situazione odierna della nostra nazione, mettendo in luce gli errori commessi da politici, legislatori, sindacalisti, sociologi e intellettuali, che hanno causato la decadenza del sistema Italia.



Nel 2005 Passoni ha conseguito il brevetto per aviazione sportiva:  
il volo rimane, dopo la meccanica,  
la sua grande passione.

Olimpia Nuzzi  
consulente storico-culturale Amici del Corri